

La Terra che siamo (Giornata della Terra 2021)

di Paolo Vidali

La natura, per come oggi la percepiamo, ha perso i confortevoli caratteri dell'ordine, dell'infinita disponibilità, della vita che si propaga e rigenera. Diventa altro, perché diventa noi.

Siamo precipitati nella consapevolezza dell'Antropocene. Non è recente l'inclusione dell'umano nei processi naturali. Lo è l'esserne divenuti consapevoli. Il termine "Antropocene", usato per indicare una fase geologica caratterizzata dall'impatto dell'uomo sulla Terra, è relativamente recente. Introdotto dal biologo Eugene Stoermer e ripreso da Paul Crutzen nel 2000, è divenuto oramai un termine di uso comune. E parla di un processo devastante.

Le tracce dell'Antropocene sono intorno a noi, a livello geologico (attività minerarie, perforazioni, deforestazione, urbanizzazione, erosione costiera), a livello atmosferico (impennata della variazione climatica, aumento della temperatura terrestre, concentrazione di CO₂ in atmosfera), a livello tecnologico per i nuovi materiali utilizzati (soprattutto alluminio, cemento e plastica), a livello chimico (per l'impronta dei fertilizzanti, fosforo e azoto), a livello fisico (per le tracce lasciate dalle 2.421 esplosioni atomiche avvenute dal 1945) e infine per la riduzione di biodiversità, con tre quarti delle specie terrestri a rischio estinzione.

Per alcuni l'Antropocene comincia 10.000 anni fa, con l'inizio dell'agricoltura e la trasformazione del paesaggio silvestre. Per altri con la prima globalizzazione del XVI sec., con il conseguente rimescolamento di uomini, piante, animali, merci, malattie. Altri sostengono che prenda il via con la rivoluzione industriale o l'inizio dell'era atomica. In ogni caso rimane impressionante il quadro della grande accelerazione che l'Antropocene ha indotto nel sistema Terra. Dal 1950 al 2020 la popolazione è passata da 2,5 a 7,7 miliardi di persone; le emissioni di CO₂ sono cresciute di 6 volte, raggiungendo i 36,44 miliardi di tonnellate annui; la produzione della plastica è passata da 0 a 381 miliardi di tonnellate; il consumo di combustibili fossili è cresciuto di quasi 7 volte, giungendo a 136761 miliardi di kW; la produzione di fertilizzanti azotati è cresciuta di 33 volte, arrivando a 400.000 milioni di tonnellate; nell'ultimo secolo la temperatura terrestre è aumentata di 0,6-0,8 °C.

La vita sulla Terra ha attraversato nel tempo profondissime trasformazioni, tra cui cinque grandi estinzioni di massa. Oggi però sta accadendo qualcosa d'inaudito. La storia dell'*homo sapiens* inizia 300.000 anni fa, un battito di ciglia rispetto a 3.800.000.000 anni di età della vita. Non meno trascurabile è la nostra presenza biologica: rappresentiamo lo 0,06 % della biomassa terrestre. Eppure noi umani, con il nostro stile di vita e di produzione, stiamo mettendo in atto una sesta estinzione di massa. Nel 2014, un gruppo di ricerca americano coordinato da Stuart Pimm ha stimato il normale tasso di estinzione sulla Terra, prima dell'apparizione dell'uomo, pari a 0,1 specie estinte per milione di specie per anno. Nell'Antropocene il tasso di estinzione è di 1.000 volte superiore, e i modelli per il futuro ipotizzano un tasso fino a 10.000 volte più alto del normale.

Se distruggiamo la biodiversità, è per sostituirla con qualcos'altro. Secondo uno studio israeliano, pubblicato da Emily Elhacham e Liad Ben Ur, nel 2020 la quantità di manufatti umani ha raggiunto il peso complessivo della biomassa del pianeta. L'artefatto umano non sta solo modificando la natura, ma sta direttamente sostituendosi all'ambiente naturale.

La Terra è un sistema vasto ma limitato. Eppure la nostra domanda di materia, di energia, di vita lo considera infinito. L'*Earth Overshoot Day* è il giorno in cui la domanda di risorse naturali dell'umanità supera la capacità di rigenerazione annua dell'ecosistema terrestre. Nel 2020 è arrivato il 22 agosto. Dal 23 agosto in poi consumiamo il futuro della Terra e le risorse delle generazioni che verranno.

E' questa la nostra impronta geologica come specie. Una traccia sul terreno che indica quanto, popolo per popolo, famiglia per famiglia, persona per persona, stiamo utilizzando delle risorse naturali.

L'impronta ecologica attuale degli Stati Uniti è 9,6, dell'Italia 4,2, del Mozambico 0,8, del Mondo 1,78. Gran parte dei popoli vivono con un'impronta inferiore alla media del pianeta, altrimenti non sarebbe possibile per i paesi cosiddetti sviluppati mantenere un consumo di risorse ambientali pari a 4 o 5 volte quello medio.

Per quanto possiamo permetterci di prolungare questo impatto? Quanti pianeti costa il nostro stile di vita?

In tempi non sospetti Immanuel Kant proponeva un test di universalizzazione del comportamento morale: "Agisci in modo che tu possa volere che la massima della tua azione divenga universale". Significa che se considero una mia possibile azione e mi chiedo se compierla è morale, devo trasformare la mia azione in una regola e poi generalizzarla, quasi io fossi il legislatore universale. Se, facendo così, la mia azione diventa contraddittoria o insostenibile, allora la mia azione non è morale e va rigettata.

Il test kantiano è impietoso, se confrontato con la nostra impronta ecologica. Ci dice che il nostro stile di vita non è universalizzabile, e per questo non è morale. Se ognuno agisce pensando solo alle conseguenze immediate e personali delle proprie azioni, non si accorge che molte delle proprie scelte sono non solo irragionevoli, ma anche immorali se misurate sulla scala globale dell'umanità pensata come un tutto.

E' questo il problema. Pensare come un tutto. Siamo ospiti, non padroni del pianeta che abitiamo. Siamo parte integrante di questo ecosistema, non un corpo a sé, una specie distinta dalle risorse che usa o dalle altre specie con cui entra in contatto. Certo, siamo una specie *sapiens*. Il che semplicemente significa che siamo una specie che pensa l'ecosistema che è. Forse vorremmo continuare a pensarci diversi e distanti, ma non possiamo più permettercelo.

Siamo questa Terra, siamo ecosistema, meglio ancora siamo la funzione cosciente dell'ecosistema terrestre. Di questa funzione, così prodigalmente vissuta, così spensieratamente esercitata, così ingenuamente celebrata, è giunto il tempo di essere all'altezza.

Pubblicato su "Il Giornale di Vicenza" il 21 aprile 2021 con il titolo *Sulla Terra scelte immorali*.

P. J. Crutzen, *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima. La Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano 2005;

E. J. Ellis, *Antropocene. Esiste un futuro per la terra dell'uomo?*, (ed. or. 2018), Giunti, Milano 2020

G. Pellegrino, M. Di Paola, *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma 2018

S. Lewis, M. Maslin, *Il pianeta umano. Come abbiamo creato l'Antropocene*, (ed. or. 2018), Einaudi, Torino 2019.

T. Pievani, *La terra dopo di noi*, Contrasto, Roma 2019

S. Mancuso, *La nazione delle piante*, Laterza, Roma-Bari 2019